

Un miliardo al PCI per le elezioni

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

L'aggressione americana investe, dopo il Vietnam, tutta l'ex Indocina

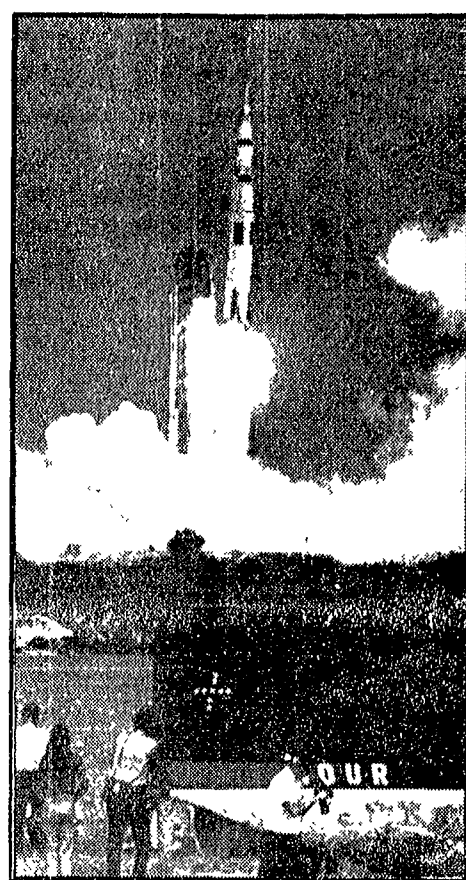
Premeditata l'orrenda strage

Si estende la resistenza in Cambogia

Sono stati uccisi cento civili vietnamiti, tra cui donne e bambini — Altri duecento sono stati feriti — Particolari agghiacciati sono stati forniti dai giornalisti che hanno visitato il luogo dove è avvenuto l'eccidio



Una immagine agghiacciante della strage di cento civili vietnamiti



Apollo 13

è scattata

l'operazione

LUNA

- Il via dopo molte incertezze e il pericolo di un rinvio per colpa della rosolia
- Gli astronauti scenderanno nel cratere Fra Mauro considerato una delle zone più vecchie della Luna
- L'impresa si concluderà fra dieci giorni

A PAGINA 5

Appello della Direzione ai compagni e ai simpatizzanti per il finanziamento della grande battaglia politica del 7 giugno

La Direzione del PCI, richiamandosi alle decisioni e agli orientamenti di lavoro della riunione dei segretari regionali e delle Federazioni provinciali tenutasi a Roma il 2 aprile, sottolinea la necessità di accelerare la mobilitazione completa del Partito per far fronte a tutti i compiti di organizzazione e di propaganda posti dalle imminenti elezioni amministrative e regionali. Tra questi compiti assume una particolare importanza quello di raccogliere, per il finanziamento della campagna elettorale almeno un miliardo di lire.

Mentre gli avversari politici dei comunisti, i nemici dei lavoratori, dispongono di mezzi finanziari praticamente illimitati, il Partito comunista può contare soltanto sul sacrificio, sulla fiducia, sulla generosità degli operai, delle massaie, dei lavoratori dei cittadini democratici, dei suoi militanti. Il PCI è sicuro di ricevere dal popolo il contributo indispensabile per condurre efficacemente e con successo la battaglia del 7 giugno. Ma, come sempre, la garanzia del raggiungimento della sottoscrizione di un miliardo di lire sta nella capacità di lavoro nella tenacia, nello slancio e nell'iniziativa politica di tutti i comunisti.

La Direzione del PCI — mentre apprezza quanto hanno già prontamente realizzato alcune Federazioni dell'Emilia e della Toscana — rinnova il suo invito a tutte le cellule territoriali e di fabbrica, a tutte le Sezioni, a tutte le Federazioni provinciali e ai Comitati regionali, di moltiplicare i loro sforzi affinché ogni cittadino democratico sostenga, in misura delle proprie possibilità, la campagna elettorale del Partito. Attraverso il lavoro per la riuscita della sottoscrizione per un miliardo sarà garantito non solo il finanziamento necessario agli impegni elettorali del Partito, ma sarà possibile conquistare nuove adesioni e nuove forze alla politica comunista. Si contribuirà a un nuovo spostamento a sinistra della situazione politica del paese, a un nuovo successo degli operai, dei contadini, dei lavoratori, a un nuovo passo avanti della democrazia e del socialismo.

LA DIREZIONE DEL PCI Roma, 11 aprile 1970.

QUATTRO MESI DOPO

SONO QUATTRO mesi, oggi, da quel dodici dicembre che vide la strage di Milano e gli attentati di Roma. Centoventi giorni. Eppure la verità non la si conosce ancora. «Restano tutti gli interrogativi», scrive il settimanale cattolico Sette Giorni. Restano e si moltiplicano, proprio perché è trascorso, invano, tutto questo tempo. Restano, si moltiplicano e si aggravano, tanto che sull'organo socialista si accreditò la versione del «più misterioso delitto politico dall'unificazione d'Italia». Potrebbe trattarsi ancora, a questo punto, di un giudizio soggettivo. Ma il quotidiano del PSI non si arresta a questo punto. All'inizio della settimana ha rivelato fatti gravissimi, in primo luogo sulle circostanze della morte dell'anarchico Pinelli. Ha aggiunto che le dichiarazioni del questore di Milano sono «risultate tutte, ad una ad una, false e prive di fondamento». Ma ha aggiunto anche qualcosa d'altro, e di ancor più pesante: un «per oggi ci fermiamo qui» che è carico di significati, specie se collegato con l'affermazione secondo cui, «superata la crisi di governo», «è venuto il momento di affrontare con coraggio uno dei più oscuri capitoli della nostra storia recente».

to opposto a questo dettagliato atto di accusa un muro di silenzio e di gomma: lo stesso muro che è stato opposto, qualche settimana fa, alle rivelazioni del nostro giornale, documentate fotograficamente, sulle schedature operate in Sicilia. Le domande che gli insorgono sono sin troppo evidenti. Ha provveduto, l'on. De Martino, a sollevare la questione in sede di governo, per richiedere l'intervento del presidente del Consiglio e dei ministri più direttamente interessati? Se lo ha fatto, quale risposta ha ricevuto? Se non lo ha ancora fatto, perché questo ritardo? Che senso avrebbe, infatti, sostenere sull'organo del PSI che «è venuto il momento di affrontare con coraggio uno dei più oscuri capitoli della nostra storia recente», e dimenticarlo, poi, in sede di governo?

Non pensiamo affatto — sia ben chiaro — che i compagni socialisti vogliono rendersi corresponsabili, a posteriori, di questa vicenda tutt'altro che chiara, o coprire in qualche modo quello che sta diventando, anzi è già diventato, a quattro mesi dalle bombe, un grave e inquietante punto interrogativo sospeso su tutta la nostra vita pubblica. Tutto al contrario. Proprio per questo ci interessa conoscere, tanto per fare un esempio, l'azione che hanno svolto in sede di governo la rimozione di un questore che accusava pubblicamente di menzogna, sulle colonne del loro giornale, e di altri funzionari contro i quali muovevano, come noi muoviamo, accuse ancor più pesanti, quel che soprattutto importa conoscere sono i risultati, perché se tutto dovesse restare come prima — dopo queste denunce dell'Avanti! — è sin troppo evidente che riceverebbero un terribile colpo non soltanto la coerenza e la «capacità contrattuale» dei socialisti ma, in un

SAIGON, 11. Il massacro di cento civili vietnamiti presso la cittadina cambogiana di Prasaut, e il ferimento di altri duecento, quasi tutti donne e bambini, è stato liquidato stamane in un comunicato ufficiale di Phnom Penh con la affermazione che «è stato respinto un attacco Vietcong con l'uccisione di 62 guerriglieri e il ferimento di sei soldati governativi cambogiani». La colossale menzogna, che ricorda il comunicato così quale gli americani nascono a suo tempo il massacro di Song My, nasconde tuttavia una realtà che, per il governo di destra di Phnom Penh, diventa sempre più drammatica: il Fronte unito nazionale cambogiano, sotto le cui bandiere si riuniscono, rispondendo all'appello di Sihanouk, i patrioti cambogiani, sta estendendo la sua azione in zone sempre più vaste, e persino nella stessa Phnom Penh.

Il governo, nell'estremo tentativo di deviare verso falsi obiettivi l'azione delle masse cambogiane, continua a definire «Vietcong» tutti gli oppositori ed è giunto a ordinare il soprafuoco dal tramonto all'alba per tutti i residenti vietnamiti a Phnom Penh (120 mila su una popolazione di 6-700 mila abitanti, di cui 100 mila cinesi).

Ma la realtà è che la resistenza dei cambogiani agli autori del colpo di Stato si fa sempre più vivace e aspra: nelle prime ore di ieri vi è stato un attacco alla principale stazione ferroviaria di Phnom Penh, ed una cisterna di carburante è stata danneggiata; a soli 3 chilometri a sud di Phnom Penh, stanotte, vi è stato uno scontro prolungato, al termine del quale una unità della milizia cambogiana ha annunciato di avere ucciso 18 «Vietcong» e di avere rastrellato tutti i vietnamiti residenti nella zona (non vengono forniti particolari sulla sorte loro riservata); oggi nella capitale, proprio mentre era in corso la manifestazione delle scolaresche, organizzata dal

Inizia una nuova stagione di lotte operaie per le riforme

Sciopero generale in 6 regioni

Martedì si ferma tutto il Piemonte, nei giorni successivi Calabria, Puglia, Emilia, Lombardia e Sicilia - Astensione di 24 ore dei ferrovieri e postelegrafonici - Prosegue la lotta dei tessili - Discorsi di Scheda e Scialoja a Firenze

TAMARA INTERROGATA IN CARCERE DAL GIUDICE: DIRA' TUTTO SULLA DROGA?

- L'ex miss eleganza (dicono i suoi avvocati) passerà al contrabbasso rivelando i festini a base di droga della Parma bene
- Le dichiarazioni della marchesa Bormioli e la storia del «giallo senza cadavere» - Il safari di Buby Bormioli
- Chiesto al magistrato il trasferimento della Baroni dal carcere all'ospedale - Nessuna traccia del fotografo Eric Banti

A PAGINA 5



Tamara Baroni prima dell'arresto

Siamo alla vigilia di grandi scioperi per le riforme sociali. Dopo domani si fermano tutti i lavoratori del Piemonte, il 15 quelli della Calabria (che rivendicano fra l'altro cento mila nuovi posti di lavoro), il 28 quelli delle Puglie, il 30 i lavoratori dell'Emilia-Romagna, della Lombardia, della Sicilia. A Pisa lo sciopero per la casa, la riforma fiscale, il carovita si svolgerà il 22 (preceduto da scioperi generali comunali il 15 e il 17). A Terni si fermerà il 23 aprile. A Firenze il convegno unitario degli attivisti sindacali presieduto da Scheda (CGIL) e Scialoja (CISL) ha deciso l'attuazione di scioperi e manifestazioni per il 30 aprile e il 15 maggio. I ferrovieri si asterranno dal lavoro dalle ore 21 del 28 alle ore 21 del 29 aprile. I postelegrafonici si fermeranno per 24 ore entro la fine del corrente mese. Alle sedici ore di sciopero articolati decisi dalla CGIL, dalla CISL e dalla UIL, prenderanno parte, con proprie iniziative, tutti i lavoratori dell'industria e del commercio e tutti i braccianti. Ieri si sono avuti scioperi generali a Prato e Forlì.

Già l'elenco delle astensioni — a parte la lotta contrattuale dei tessili che proseguirà e si intensificherà nei prossimi giorni — dà la misura dell'ampiezza e della forza della mobilitazione in atto fra i lavoratori italiani. Si può dire che alla battaglia per le riforme sociali si prepara a partecipare tutto il mondo del lavoro, senza alcuna eccezione. E questo — come ha sottolineato il segretario generale aggiunto della CISL, Scialoja, al convegno fiorentino di ieri — perché lavoratori e sindacati intendono assumere il ruolo di protagonisti del processo di sviluppo economico e sociale.

Su queste questioni di fondo le tre Confederazioni hanno formalmente investito il governo affermando di voler aprire al riguardo una vertenza sindacale in piena regola. Sulle riforme si tratta dunque di un tavolo negoziato serio. Per questo tuttavia, per fare un modo che la «controparte» senta tutto il peso della spinta e della pressione dei lavoratori, «per sostenere il negoziato e giungere ad una conclusione positiva — come ha detto a Firenze ieri il compagno Scheda — la battaglia deve proseguire fino a quando i lavoratori non giuderanno soddisfatti i risultati ottenuti».

Il segretario della CGIL ha inoltre affermato che «dove è necessario il dialogo con i lavoratori e i sindacati rifiutano qualsiasi giubbe e qualsiasi tentativo di creare una relazione fra misure di riforma e contenimento delle rivendicazioni contrattuali e salariali. Per questo — ha concluso — deve essere assai urtata la continuità dello sviluppo dell'azione».

Adesione di giornalisti

Il Consiglio direttivo dell'As. socialista Stannua Subalpina, allargato ai contatti di redazione, ha deciso la effettuazione di uno sciopero di 24 ore nel quadro dello sciopero generale di martedì in Piemonte da attuarsi con le seguenti modalità: dalle 8 di lunedì alle 8 di martedì per i giornalisti del mattino; dalle 11 di lunedì alle 11 di martedì per i giornalisti del pomeriggio e per le aziende di stampa, dalle ore zero alle 24 di martedì per la Rai (A) e il Radiotelevisivo. Tra le rivendicazioni è stata posta anche la sollecita approvazione della legge sulla editoria.

Sergio Segre

(Segue in ultima pagina)